

VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO III - N. 3

(SPEDIZ. IN ABB. POST. - GRUPPO III)

31 MARZO 1954



BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA MONTESSORI

VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO III - N. 3

31 MARZO 1954

I limiti della scuola

Nell'agosto del 1936, quasi contemporaneamente alla pubblicazione in Francia del suo libro: "L'enfant", Maria Montessori presiedeva ad Oxford in Inghilterra, un Congresso sul tema: "Il posto del bambino nella società moderna". Il Congresso, che ebbe larga risonanza in tutti gli ambienti educativi e sociali, si proponeva di sottolineare l'importanza del problema sociale del bambino, cittadino dimenticato, ponendo le basi di un vero e proprio partito politico, che assumeva come suo programma il compito di migliorare l'umanità, creando condizioni migliori di vita per il bambino, promuovendo un interesse fattivo verso l'infanzia.

La Radio Asociacio de Catalunya, per iniziativa del prof. Pi y Suner, diede principio alla campagna di preparazione al Congresso con un ciclo di conferenze tenute dalla dott.ssa Maria Montessori e che fu contemporaneamente e successivamente trasmesso anche dalle Radio di altri paesi. Diamo qui, per il suo carattere di particolare attualità, il testo della V Conferenza, nella quale la grande Educatrice esprimeva la sua sfiducia nell'opera isolata della scuola nel campo dell'educazione infantile.

Tutti hanno posto nella scuola una fiducia illimitata. Mi spiego: si è realmente creduto che la scuola fosse il luogo dove si formano gli uomini civili, attraverso il bambino. Anche sui metodi si sono fatte affermazioni radicate nella stessa fede assoluta. "Per giudicare un metodo vediamo come sono gli uomini educati con esso". Anche recentemente ho inteso dire: "Sono incaricato di giudicare quale è il migliore tra i metodi moderni: io chiederò di conoscere i giovani di più di venti anni, che furono educati coi diversi metodi, e quello che avrà dato gli uomini migliori, sarà il metodo migliore".

Bisogna fare luce su questi concetti che derivano da un punto di vista esterno. E' dagli uomini nuovi, dai bambini che si può sperare una umanità migliore, ma essi non possono essere il solo risultato delle scuole e dei metodi.

Come sarebbe facile affidare alla pedagogia un così enorme compito!

Come supporre che facendo scuole migliori e lasciandovi dentro i bambini, come in una incubatrice, potremo avere uomini migliori, capaci di rimediare agli errori sociali in cui ci stiamo dibattendo disperatamente? E ciò senza esperienza della società, senza potere alcuno su di essa; abbandonati al caso che li fece nascere.

Qualunque sia il metodo di educazione, cui i bambini sono stati affidati, essi sono prigionieri, sono schiavi isolati della vita a cui dovranno appartenere domani.

Soltanto una soluzione pratica della loro questione sociale può farci sperare in un avvenire migliore.

E' la liberazione del bambino, è la giustizia resa a lui, è la riparazione delle innumerevoli colpe che l'adulto, o meglio la società degli adulti ha commesso verso il bambino, è tutto questo insieme che può risolvere il problema. Bisogna che il bambino sia liberato e che venga offerto a lui un mondo adatto ai suoi bisogni vitali e che possa vivere normalmente. Questa è la base.

Su questa base si potranno giudicare buone le scuole e buoni potremo definire i metodi che corrispondono di più a realizzare le condizioni di vita necessarie al bambino. Cioè la scuola ed i metodi devono essere sottomessi alla vita e dipendenti dalle sue leggi creative.

Questo spostamento della questione sociale del bambino è necessariamente il primo passo da compiere: invece di considerare le scuole ed i metodi, cioè le cose esterne, come il centro da cui dipenderà la vita dell'uomo, bisogna considerare la vita dell'uomo come centro e l'ambiente, cioè le cose esterne, tanto più buone, per quanto più soddisfano ai bisogni dello spirito umano.

Ma siccome l'uomo non vive di solo pane, e la vita del bambino non è soltanto la scuola, ecco che la formazione dell'uomo migliore può essere promossa e attuata soltanto attraverso una cooperazione universale ed essa esige il rinnovamento della società intiera. Cioè, *se educare è aiutare a vivere*, poichè si vi-

ve dappertutto, *tutto* deve diventare un aiuto alla vita. E il bambino allora può influire su tutte le azioni umane, può diventare la guida che inconsciamente conduce l'umanità verso il Regno dei Cieli.

Questo del resto fu detto già agli uomini circa duemila anni fa.

Ma, fermiamoci un momento sopra un passato più recente, più vicino a noi, per esaminare la questione da un lato che può sembrare più positivo, ma che invece è solo più ingenuo. Tempo fa, ogni volta che attraverso il progresso delle scienze si stabiliva che qualcosa era utile socialmente o era ritenuta utile alla salute pubblica, si diceva: bisogna insegnarlo nelle scuole. Così per esempio il modo di riconoscere i sintomi delle malattie infettive, il pronto soccorso, l'economia domestica, la puericoltura, ecc., tutto questo ed altro si volle insegnare nelle scuole. I bambini, già sovraccarichi di storia, geografia, grammatica, ecc., dovevano studiare sempre qualcosa di più, giusto perchè l'adulto pensava che quello fosse il modo di diffondere nella vita pratica le cose più utili a migliorare la nostra esistenza. Così, pure, trovata la necessità di curare l'evidente debolezza fisica degli uomini adulti si incominciò ad insegnare nelle scuole la ginnastica, a far fare delle passeggiate faticose, con l'idea di rendere più forti le nuove generazioni.

Ciò fino a quando si giunse a capire che la scuola aveva i suoi limiti di tempo, i bambini i loro limiti di forza e di capacità, e sopra tutto, che i bambini non erano le persone adatte a cui bisognava rivolgersi al fine di combattere le malattie infettive, di salvare l'infanzia, o di soccorrerla negli incidenti disgraziati, o persino di riformare l'economia della casa; infine, si giunse anche a persuadersi che i bambini già stanchi per tanta fatica mentale, diventano incapaci di altri sforzi dal lato fisico.

Così, quel complesso di nozioni e di conquiste che la scienza aveva elaborato per il bene pratico dell'umanità dovette cercare altri ambienti, e perciò emigrare dalla scuola, per poter essere diffuso e propagandato nel mondo migliore. Per rimediare a tanti mali, ed a tante deficienze della vita sociale ci voleva ben altro che l'insegnamento ai bambini! La società dovette provvedere, per realizzare l'applicazione di quei principi alla creazione di opere sociali innumerevoli, rivolgendosi direttamente agli adulti stessi. Non si può far pesare tutto

sui bambini per migliorare l'umanità: bisogna che contemporaneamente l'adulto assuma le sue proprie fatiche e faccia lo sforzo di imparare le cose nuove che il progresso porta nel mondo. E così la scuola si diffuse anche fra gli adulti; così, per esempio, i dispensari, i consultori di puericoltura furono opere sociali destinate ad istruire le madri sul modo di curare i loro piccoli figli. Per l'economia domestica ci sono scuole speciali per le donne adulte; la lotta contro le malattie infettive fa parte della propaganda che, attraverso la Radio, i giornali e le conferenze pubbliche, raggiunge la massa degli adulti.

Anche la ginnastica e le esercitazioni fisiche hanno trovato il loro vero ambiente tra gli adulti nello sport, nella vita semplice, o nella alimentazione razionale. L'adulto deve muoversi verso i nuovi tempi. Non può rimanere come un contemplativo che aspetti inerte il sorgere di un nuovo mondo attraverso lo sforzo delle nuove generazioni.

L'adulto deve affrettarsi a preparare un ambiente sociale migliore, più degno di accogliere e di aiutare i bambini.

E la scuola non è e non può essere un luogo di propaganda per purificare il mondo. La scuola deve rimanere un luogo riservato ai bambini, e deve tendere sempre più a limitarsi a difendere la vita dagli ostacoli che il mondo può opporre allo sviluppo normale degli uomini.

A quest'azione tendente a favorire l'armonico sviluppo della vita devono corrispondere i metodi di educazione. Tuttavia, qualsiasi metodo anche il più perfetto non potrebbe dare ai bambini l'energia ed il potere di combattere contro gli errori e l'inerzia sociale. Le nuove generazioni non potrebbero conservare e rivelare i loro caratteri più elevati se gli adulti non ne rendessero possibile il loro sviluppo e la loro fioritura.

Se gli adulti vogliono migliorare l'umanità non devono aspettare, ma devono muoversi alla conquista del mondo migliore.

La scuola perfetta sarà quella dedicata esclusivamente al bene dei fanciulli. Infatti, se il mondo fosse perfetto, se non ci fossero più nè guerre, nè malattie, nè ingiustizie, nè povertà, esisterebbe sempre un grande problema: l'educazione dei fanciulli. Ed in un tale mondo la scuola avrebbe il suo ufficio e potrebbe svolgere la sua vera missione.

MARIA MONTESSORI